

FRANCESCO  
BACONE

**OPERE**

  
UTET

*CLASSICI DELLA FILOSOFIA*

COLLEZIONE FONDATA DA  
NICOLA ABBAGNANO

DIRETTADA  
TULLIO GREGORY

Francis Bacon

**OPERE**

*A cura di*

BENEDINO GEMELLI, PAOLO ROSSI

*Introduzione generale di*

SILVIA MANZO

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE



## IL PARTO MASCHIO DEL TEMPO

# IL PARTO MASCHIO DEL TEMPO

OVVERO

## LA GRANDE INSTAURAZIONE DEL DOMINIO DELL'UOMO SULL'UNIVERSO

A Dio Padre, Dio Verbo, Dio Spirito volgiamo le nostre umilissime e ardentissime preghiere affinché memore delle miserie della razza umana e del pellegrinaggio della nostra vita mortale, nella quale consumiamo pochi e cattivi giorni, conceda ancora nuovo refrigerio dalle fonti della Sua misericordia per lenire la nostra miseria; e questo anche vorremmo chiedere, che gli interessi umani non contrastino con quelli divini e che dall'aprirsi delle vie dei sensi e dall'accendersi di una grande luce sulla natura, non sorga nell'animo nostro una qualche incredulità o oscurità intorno ai misteri divini; ma che invece l'intelletto, reso puro e liberato dalle vane fantasie, volontariamente sottomettendosi agli oracoli divini, dia alla Fede ciò che alla Fede appartiene.

# IL PARTO MASCHIO DEL TEMPO

OVVERO

TRE LIBRI SULL'INTERPRETAZIONE DELLA NATURA<sup>1</sup>

1. *Raffinamento e direzione della mente*; 2. *Luce della natura o formula dell'interpretazione*; 3. *Natura illuminata o verità delle cose*.

CAPITOLO PRIMO

MODO LEGITTIMO DI TRASMISSIONE

Trovo, figlio mio<sup>2</sup>, che molti non si comportano affatto nella scienza delle cose secondo la loro coscienza e il loro dovere nel diffondere o nell'occultare le conoscenze che credono di aver conseguito. In modo egualmente dannoso, anche se forse con minor colpa, peccano coloro che, per quanto bene intenzionati, sono poco prudenti e non conoscono l'arte e i precetti necessari all'esposizione. Non è il caso tuttavia di lamentarsi intorno a questa cattiva fede o ignoranza di coloro che trasmettono le scienze. Certo, se mediante la loro incapacità d'insegnare costoro distruggessero il valore delle cose di cui parlano, ci sarebbe di che indignarsi, ma è proprio la futilità degli oggetti delle loro indagini che spiega l'incapacità del loro insegnamento. Io, che seguo una via completamente differente dalla loro, non ti insegnerò né le astuzie dell'ingegno, né l'oscurità delle parole, né una religione adulterata, né certe osservazioni popolari, né certi famosi esperimenti arrangiati in teorie simili a favole; ma condurrò a te la natura con tutti i suoi figli per metterla al tuo servizio. Non ti pare che io abbia tra mano un argomento troppo nobile per avvilirlo con l'ambizione o con l'ignoranza o con qualche altro vizio? Così possa accadere con me, figlio mio, così io possa allargare verso i confini promessi quel dominio dell'uomo sull'universo la cui insufficienza non sarà mai abbastanza biasimata. Questa è la sola cosa che io desidero e con la più profonda buona fede, con la più alta previdenza di cui è capace il mio intelletto e dopo un prolungato esame dello stato della natura e di quello della mente umana, cercherò di insegnarti queste cose seguendo il metodo più legittimo.

Ma, tu mi domanderai, qual è questo metodo legittimo? Suvvia, metti da parte gli artifici e i sotterfugi e mostraci la cosa nuda perché ci sia possibile far uso del nostro giudizio! Volesse il cielo, figlio carissimo, che la tua situazione fosse tale da consentire che ciò venga fatto! Ma quando tutti gli accessi e, per così dire, gli ingressi di tutte le menti sono come assediati e

ostruiti dai più oscuri idoli che nelle menti sono radicati profondamente e come impressi a fuoco, tu credi che la luce genuina e originaria delle cose possa trovare uno spazio schietto e pulito nel quale rispecchiarsi? Si tratta di trovare una nuova ragione per penetrare quietamente nelle menti così oscurate. Il delirio dei pazzi viene eliminato mediante l'arte e l'ingegno, e viene invece esacerbato dalla forza e dalla violenza. Allo stesso modo dobbiamo procedere in questa universale follia.

Credi che sia semplice e facile dar luogo alle condizioni richieste per un legittimo metodo di trasmissione del sapere? Il modo dev'essere gentile e tale da non offrire nessun appiglio e occasione all'errore. Deve portare in sé, come insita e innata, la forza di persuadere e di respingere le ingiurie del tempo, in modo che la scienza, così trasmessa, progredisca e cresca ogni giorno, come una pianta rigogliosa e vitale. Non ti pare che un metodo siffatto debba scegliere per sé un lettore adatto, quasi adottandolo? Ho io realizzato o meno tutto ciò? Per questo mi appello all'avvenire.

## CAPITOLO SECONDO

Non mi nascondo affatto, figlio mio, che è necessario tener lontani tutti quei filosofastri più pieni di favole di quanto non lo siano gli stessi poeti, stupratori degli spiriti, falsificatori delle cose; e più ancora i loro satelliti e parassiti e tutta questa turba venale di professori. Chi mi suggerirà la formula mediante la quale io possa consacrarli all'oblio? Come potrà essere udita la verità mentre costoro strepitano con i loro insensati e inarticolati ragionamenti? Forse sarebbe più sicuro colpirli uno per uno, nominativamente, perché, siccome godono di tanta autorità, i non nominati non si credano esclusi e perché qualcuno – dato che fra loro sono continuamente presenti odi mortali e gravissimi e che essi lottano con profonda inimicizia – non possa supporre che io mi sia gettato in mezzo a queste battaglie di larve e di ombre per aiutare una delle parti.

Pertanto si chiami alla sbarra Aristotele, il peggiore dei sofisti, stordito dalla sua propria inutile sottigliezza, vile ludibrio delle parole. Quando lo spirito umano, spinto per caso come da un vento favorevole verso una qualche verità, sembrava in essa riposarsi, costui osò imporre agli spiriti ostacoli gravissimi, osò mettere insieme una specie di arte della irragionevolezza e ci rese schiavi delle parole. Dal suo seno sono stati generati e hanno tratto nutrimento quei cavillosi chiacchieroni che, essendosi allontanati da ogni indagine mondana e dalla luce della storia e dei fatti, son giunti, con l'aiuto della duttile materia dei precetti e delle tesi di costui e grazie al perpetuo agitarsi del loro spirito, a porre di fronte a noi

gli innumerevoli cavilli della Scolastica. E il loro dittatore, Aristotele, è tanto più colpevole proprio perché, essendosi volto alle aperte ricerche della storia, ne ha tratto gli oscuri idoli di una qualche sotterranea spelonca, e, sopra la storia dei fatti particolari, ha costruito certe ragnatele che egli presenta come cause mentre son prive di ogni consistenza e valore. Opera questa perfettamente simile a quella costruita con grande affanno ai giorni nostri da Girolamo Cardano che è anch'egli, come Aristotele, in continuo disaccordo con i fatti e con se stesso. E non pensare, figlio mio, che io, accusando così Aristotele, abbia qualcosa in comune con quel Pietro Ramo che si è di recente ribellato contro di lui<sup>3</sup>. Non ho nulla da spartire con questo covo di ignoranza, con questo pernicioso tarlo delle lettere, con questo padre dei manuali che, con la ristrettezza del suo metodo e dei suoi sommari, preme e contorce la realtà; e la realtà, se un po' ce n'è, subito scivola e sfugge ed egli non riesce a trattenere che aride e vuote sciocchezze. L'Aquinate, Scoto e i loro seguaci, hanno immaginato la varietà delle cose nella irrealtà, Ramo ha trasformato questa irrealtà in un deserto. Queste sono le caratteristiche dell'uomo, ed egli ha tuttavia l'impudenza di Cianciare di utilità umane<sup>4</sup>, in modo tale da sembrarmi inferiore agli stessi Sofisti. Ma lasciamo da parte questa gente.

Si chiami ora alla sbarra Platone, questo sfacciato cavillatore, questo gonfio poeta, questo delirante teologo. Certo tu, o Platone, mentre ricercavi non so quali dicerie filosofiche e le mettevi insieme alla meglio e simulavi la sapienza affettando ignoranza, e allettavi e indebolivi gli spiriti con vaghe induzioni, hai almeno avuto il merito di fornire argomenti per i discorsi che fanno a tavola i letterati e gli uomini colti e di aggiungere grazia e piacevolezza alle conversazioni quotidiane. Quando però asserisci falsamente che la verità è abitante nativo della mente umana e non viene dall'esterno, quando distogli le nostre menti dalle osservazioni della storia e delle cose, verso le quali invece non si è mai abbastanza rispettosi ed attenti, mai sufficientemente attenti ed obbedienti, quando ci insegni a volgere all'interno gli occhi della mente e ad umiliarci davanti ai nostri idoli ciechi e confusi sotto il nome di contemplazione, allora tu commetti una colpa capitale. E inoltre, con un peccato non meno grave, hai fatto l'apoteosi della follia e hai osato puntellare i tuoi pensieri spregevoli con l'appoggio della religione. È un male minore che tu sia stato il padre dei filologi e che molti, sotto la tua guida e i tuoi auspici, sedotti dal desiderio della fama e soddisfatti di una conoscenza delle cose popolari e facilmente acquistata<sup>5</sup>, abbiano corrotto la severa indagine sulla verità. Fra questi furono Marco Cicerone, Anneo Seneca, Plutarco di Cheronea e molti altri ad essi inferiori.

Ora passiamo ai medici. Ecco Galeno, uomo di spirito ristrettissimo,



disertore dall'esperienza e difensore di cause vane. Non sei tu che sottrai all'infamia l'ignoranza e la infingardaggine dei medici e la metti al sicuro, tu che hai vilmente determinato i confini della loro arte e delle loro funzioni? Non sei tu che, decretando la incurabilità di tante malattie, condanni a morte tanti ammalati e uccidi la speranza degli ammalati e la pratica dell'arte medica? O astro malefico!<sup>6</sup> O peste! Tu ci hai fatto credere che solo la natura può produrre una vera mistione<sup>7</sup>, tu hai accolto avidamente il concetto di una separazione tra il calore del sole e quello del fuoco, e sbandierando questa opinione, tenti fraudolentemente di limitare il potere degli uomini e cerchi di rafforzare per sempre l'ignoranza servendoti della disperazione. La tua indegnità ti salva da un più ampio trattamento. Ma porta con te anche i tuoi compagni ed alleati arabi<sup>8</sup>, miscelatori di farmaci<sup>9</sup>, che, pari agli altri per la stravaganza delle teorie, hanno avuto un talento ancora più copioso nel comporre, in base a superficiali congetture, una gran quantità di volgari medicine che promettono assai più di quanto possano realmente aiutare. Fatti accompagnare anche dalla turba superficiale dei medici moderni. Ehi, nomenclatore, suggeriscimi i loro nomi! Ma — risponde — non ve n'è alcuno il cui nome sia degno di essere ricordato. Certo fra i chiacchieroni a vuoto di questa specie riconosco qualche differenza di grado. Il peggiore e il più assurdo è quello di coloro che vogliono rinchiudere l'universalità dell'arte medica nel loro metodo e nelle loro dottrine; e ad essi il volgo applaude per il loro eloquio e per l'ordine dei loro scritti. Di questo tipo è Fernelio<sup>10</sup>. Più tollerabili sono coloro che mostrano una maggiore proprietà e varietà di osservazioni e di esperimenti, anche se come diluita e sommersa in una serie di stoltissime argomentazioni. È questo il caso di Arnaldo da Villanova<sup>11</sup> e di altri dello stesso tipo.

Scorgo da un'altra parte il gruppo degli alchimisti, alla testa dei quali fa mostra di sé Paracelso<sup>12</sup> che, per la sua presunzione, merita di essere affrontato separatamente dagli altri. Gli altri infatti, che sopra abbiamo poc'anzi rimproverato, generavano menzogne, tu generi mostri. Quali oracoli di Bacco tu, emulo di Epicuro, vai attingendo per noi nelle metèore? A questo proposito, almeno, quello sembra enunciare le sue opinioni a caso, come un uomo mezzo addormentato e che sta facendo tutt'altro. Ma le tue affermazioni sono troppo stolte per essere fatte a caso e tu sei pronto a giurare sulle parole del più assurdo costruttore di menzogne. Esaminiamo ora il resto di ciò che ti riguarda. Quali somiglianze fra i prodotti dei tuoi elementi, quali corrispondenze, quali parallelismi vai sognando, o fanatico accoppiatore di fantasmi? Tu hai fatto dell'uomo una specie di

pantomimo<sup>13</sup>. Quanto sono ammirevoli quelle distinzioni, prodotti della tua immaginazione, con le quali hai cercato di infrangere l'unità della natura! Per questo sopporto più volentieri Galeno che specula sui suoi elementi, piuttosto che te che stai ad abbellire i tuoi sogni. Galeno infatti si occupa delle qualità occulte delle cose, mentre tu ti occupi delle qualità comuni e volgari. Quanto siamo miseri noi, condannati a consumare il nostro tempo in mezzo a tante odiose vuotaggini! Quanto è fastidioso vedere un uomo, abilissimo nell'impostura, inculcare negli spiriti la sua triade di principi<sup>14</sup>, vale a dire una concezione non completamente inutile e che ha un certo contatto con la realtà! Ora ascolta l'enumerazione dei delitti più gravi. Tu, confondendo le cose divine con quelle naturali, il profano con il sacro, le eresie con le favole, hai profanato, o sacrilego impostore, sia la verità umana sia quella religiosa. Tu non soltanto, come i Sofisti, hai oscurato la luce della natura (il cui santissimo nome la tua impura bocca pronuncia tante volte), ma lo hai spento addirittura. Essi disertarono l'esperienza, tu l'hai tradita. L'evidenza che proviene dalle cose è ancora cruda e maschera la realtà, tu hai sottoposto quest'evidenza a un'interpretazione già preordinata. Invece del calcolo dei movimenti, hai cercato le trasformazioni delle sostanze e in tal modo hai tentato di corrompere le fonti della scienza e di spogliare la mente degli uomini. Alle difficoltà e alle oscurità degli esperimenti, ai quali i Sofisti sono avversi e di fronte ai quali gli empirici sono impari, hai aggiunto ostacoli nuovi ed estranei. E dunque non è vero che tu abbia conosciuto o seguito la guida dell'esperienza! Hai fatto anzi tutto il possibile per accrescere l'ingordigia dei maghi. L'unico ostacolo che ponevi ai loro disordinati pensieri era la speranza, e l'unico ostacolo che ponevi alle loro infondate speranze erano promesse: sei dunque, al tempo stesso, un artefice e un prodotto dell'impostura.

Ti invidio, Paracelso, uno dei tuoi seguaci, Pietro Severino<sup>15</sup>, uomo che non meritava di morire in mezzo a queste inezie<sup>16</sup>. Certo, o Paracelso, tu gli devi molto giacché costui rese piacevoli ed armoniose, con i suoi accenti, le sue modulazioni e le sue inflessioni di voce, quei ragli che tu, figlio adottivo di una famiglia di asini, eri solito emettere, e trasformò in favole divertenti le tue detestabili menzogne. Io ti perdono, Severino, se, disgustato dalla dottrina dei Sofisti non solo sterile di opere, ma che professa addirittura la disperazione, hai cercato altri fondamenti al nostro edificio in rovina. Ma poiché questi fondamenti si presentarono sotto lo scettro di Paracelso, raccomandati dalle fanfare delle ostentazioni, dai sotterfugi dell'oscurità, da connivenze con la religione e da altri speciosi allettamenti, ti sei abbandonato, come per un impulso sdegnoso, non alle sorgenti della realtà,

ma agli abissi della speranza. Avresti dovuto invece procedere con ordine e rettamente, passando dalle opinioni della mente ai decreti della natura, che ti avrebbe offerto non solo un'arte breve, ma anche una vita lunga.



Francis Bacon in un ritratto di pittore anonimo  
(Cambridge, Trinity College Library).

Ma davanti alla sentenza che ho pronunciato contro Paracelso mi sembra di vedere tutti gli altri alchimisti colpiti da sbigottimento. Senza dubbio essi riconoscono come loro propri i decreti di costui, quei decreti che

Paracelso si è più preoccupato di promulgare che di fondare e che (allontanandosi dalla disciplina antica) egli ha rafforzato con la sua arroganza invece che con la cautela. Costoro infatti vanno d'accordo fra loro in base a una serie di menzogne reciproche<sup>17</sup> e ostentano in ogni caso le più vaste speranze; e se, vagando a caso per le vie dell'esperienza, si imbattono talora in qualcosa di utile, ciò avviene per caso e non per il metodo che seguono. Nelle teorie, da fedeli allievi delle fornaci quali sono, non vanno mai al di là della loro arte. Allo stesso modo che un fanciulletto, alla vista di uno scalmio abbandonato sulla spiaggia, vien subito preso dal desiderio di costruire una nave<sup>18</sup>, così questa sorta di carbonai, sulla base di pochi e insignificanti esperimenti di distillazione, hanno preteso di fondare una filosofia, completamente sottomessa ai loro grotteschi Ìdoli delle «separazioni» e delle «liberazioni»<sup>19</sup>. Ma neppure questi, io colloco tutti allo stesso livello giacché anche fra loro ci sono uomini utili che, senza troppo preoccuparsi delle teorie, hanno cercato di estendere il campo delle scoperte mediante la sottigliezza della meccanica: di questo tipo è Ruggero Bacon<sup>20</sup>. V'è poi un tipo d'uomini scellerato e maledetto, formato da coloro che sollecitano da ogni lato applausi alle loro teorie e vanno in giro a mendicarne l'approvazione facendo appello alla speranza e all'impostura: di questo tipo sono Isaac Hollandus<sup>21</sup> e la maggior parte della turba degli alchimisti.

Sia chiamato ora alla sbarra Ippocrate, questo figlio e venditore dell'antichità. Quando Galeno e Paracelso litigano fra loro per ripararsi sotto l'autorità di un tal uomo, come sotto l'ombra di un asino, chi potrebbe trattenersi dallo sghignazzare? Quest'uomo infatti sembra mantenere lo sguardo fisso all'esperienza, ma i suoi occhi non indagano e non scrutano: sono imbambolati e istupiditi. Poi, risollevatosi per un momento dalla stupefazione, costui tira fuori degli idoli, non gli idoli mostruosi delle grandi teorie, ma quelli più sottili ed eleganti che stanno alla superficie della scienza. Cibandosi di tali vanità, e da esse gonfiato, per metà sofista, protetto dalla brevità caratteristica del costume del suo tempo, egli sparge a suo piacimento oracoli di ogni genere; e quei tali di cui parlavamo ambiscono di esserne considerati gli interpreti<sup>22</sup>. In realtà egli non fa altro che emettere pochi sofismi che si sottraggono alla confutazione per la loro brevità e ambiguità oppure ci regala, con alterigia, una serie di rimedi da contadini.

Alla dottrina di quest'uomo, che non è malvagia quanto piuttosto inutile, si avvicina molto, secondo l'opinione comune, quella di Cornelio Celso: sofista più attento e più legato a conoscenze modeste, che vuole

introdurre una specie di limitazione morale ai progressi della scienza<sup>23</sup>. Egli può così sfrondare gli errori, ma non tagliarne le radici.

Quanto ho detto intorno a tutti costoro è la pura verità. Stai certo per domandarmi, figlio mio, se, come suole accadere, non siano giunti fino a noi solo i prodotti peggiori della cultura, dato soprattutto che lo stato della scienza è soggetto alle opinioni popolari. Il tempo, come un fiume, non inghiottì forse tutte le cose solide e consistenti portando sino a noi solo quelle leggere e gonfie? Che cosa è accaduto di quegli antichi ricercatori della verità come Eraclito, Democrito, Pitagora, Anassagora, Empedocle e gli altri che ci sono noti attraverso gli scritti altrui più che attraverso i propri? Che cosa pensi infine del silenzio e dei segreti dell'antichità? Per rispondere a queste tue domande, figlio mio, secondo il mio costume e cioè secondo la tua convenienza, ti dirò che io accetto uno o due frammenti dell'antichità (parlo di invenzioni, non di libri); e che questi frammenti sono ai miei occhi piuttosto prove di diligenza e di nativa saggezza che di vera scienza. Quanto poi a quegli scritti che sono scomparsi senza lasciare traccia, so che, data la tua discrezione, ti riterresti soddisfatto se io mi limitassi ad accennare al fatto che è assai faticoso questo andare a caccia di congetture e che non è adatto per me, che vado preparando l'utilità futura del genere umano, volgermi indietro a far studi di filologia antica. E tuttavia, perché tu possa farti una precisa idea di come il presente sia un vate dai due volti che guarda insieme al passato e all'avvenire, ho stabilito di offrirti le tavole di tutti e due i tempi, che comprenderanno non solo il corso e il progresso della scienza nel passato, ma anche le anticipazioni per il futuro.

Né tu, prima di averle viste, potresti indovinare come siano fatte queste tavole; infatti in te non è presente nessuna nozione anticipata di ciò, né potrai ricercarle finché non ti verranno fra le mani. È un dono riservato a qualcuno fra gli spiriti più eletti che sono tra voi e che spero così di conquistare. Ma in generale, bisogna attingere la scienza dalla luce della natura e non cercar di richiamarla dalle tenebre dell'antichità. Non importa ciò che è stato fatto: si tratta di vedere che cosa si può fare. Se ti si consegnasse un regno soggiogato con le armi in una guerra vittoriosa, ti metteresti forse a cercare se i tuoi antenati lo hanno già posseduto o no e sollevaresti forse vane questioni intorno alle genealogie? Questo è ciò che io penso intorno ai misteri dell'antichità<sup>24</sup>. Quanto poi a quei fondatori di scuole che tu hai nominato e a molti altri dello stesso genere, il giudizio è assai facile. Le varietà è la caratteristica dell'errore, l'unità è la caratteristica della verità. E se le condizioni e le prospettive politiche fossero state avverse a queste peregrinazioni degli ingegni anche molte altre spiagge di errori sarebbero state toccate da questi viaggiatori. Un immenso oceano

circonda infatti l'isola della verità, e il vento degli idoli provocherà ancora perdite e naufragi. Solo ieri l'altro Bernardino Telesio salì sulla scena a recitare una nuova commedia né celebre per unanime consenso né elegante per il contenuto. Non vedi, figlio mio, che gli ingegnosi costruttori degli eccentrici e degli epicycli da un lato, e i conduttori del carro della terra dall'altro lato invocano entrambi a loro difesa gli stessi fenomeni celesti?<sup>25</sup> E lo stesso avviene nelle cosmologie.

Renditi ben conto dell'esattezza del paragone che sto per fare e considera, figlio mio, un uomo che sia in grado di far uso soltanto della sua lingua materna. Se costui prendesse tra le mani un testo scritto in un idioma sconosciuto e, osservando qua e là qualche parola affine nel suono e nei caratteri a quelle della sua lingua, credesse di poter dar immediatamente alle parole affini il medesimo significato (anche se invece in realtà esse hanno assai spesso un senso molto differente) e se infine costui, in base a questi ravvicinamenti, pretendesse, con molta ingegnosità ma anche con molta licenza, di indovinare il senso di tutto il restante discorso, egli sarebbe la vera immagine di questi interpreti della natura. Ciascuno di loro infatti reca con sé i suoi propri idoli – e non parlo di quelli della scena<sup>26</sup>, ma principalmente di quelli del foro e della spelunca – simili a tanti diversi dialetti e li applica alla storia della natura: subito afferra qualche fatto che ha una qualche somiglianza con i suoi preconcetti e interpreta tutto il resto in armonia con questi fatti.

Ma è tempo ormai, figlio mio, che noi ci ritraiamo a fare ammenda per aver trattato, anche se con l'intenzione di gettare il discredito su di esse, cose tanto profane e sozze. Le accuse che ho rivolto a tutti costoro non sono ancora all'altezza della loro colpa mostruosa. Forse tu non comprendi la mia confutazione e senza dubbio consideri le accuse che ho loro diretto come meri oltraggi. Ma io non mi sono comportato come quel Velleio di cui parla Cicerone<sup>27</sup>, declamatore e filologo, che, affrontando di corsa le opinioni, le rigetta invece di distruggerle; né come il moderno Agrippa<sup>28</sup>, che in un discorso di questo genere non andrebbe neppure nominato, triviale buffone che tutto distorce e trasforma in una farsa. Povero me, che, in mancanza d'uomini, mi vedo costretto a paragonarmi con le bestie!<sup>29</sup> Se vorrai riflettere un poco, riuscirai a vedere, sotto il velame dell'oltraggio, lo spirito delle mie accuse concentrate e condensate, per così dire, con cura particolare in ognuna delle mie parole, e che io ho diretto e vibrato, con acutissima visione, proprio contro le piaghe dei loro delitti. Costoro che io ho accusato sono infatti colpevoli e partecipi tutti della stessa colpa, e tuttavia io li ho dichiarati colpevoli uno per uno e in base a prove specifiche

sufficienti a una condanna capitale.

Lo spirito umano, figlio mio, ripieno delle osservazioni che derivano dai suoi contatti con il mondo delle cose, genera e produce molte differenti specie di errori. Aristotele per esempio è la pianta più alta di una di queste specie; Platone, di un'altra e così via per gli altri. Tu vorresti che io li confutassi uno per uno, individualmente. Ma costituirebbe una grande offesa<sup>30</sup> all'aurea fortuna del genere umano, che è come un pegno del suo dominio, se io mi discostassi dal mio cammino per inseguire ombre fugaci. Non si tratta, figlio mio, di portare qua e là qualche pallido e fioco lume sino agli angoli e ai cantucci dove si nascondono i singoli errori e le singole menzogne; si tratta di collocare nel mezzo il lume radioso e splendente della verità che illumina tutte le cose e disperde subitaneamente tutti gli errori. Per questo ciò che prima chiedevi è cosa detestabile e assomiglia ad una profanazione.

Ma subito mi sembra di sentirti domandare: tutto quanto costoro asserirono è solo un insieme di vanità e di menzogne? Si tratta, figlio mio, non di ignoranza, ma di una straordinaria sfortuna. Non c'è infatti nessuno che prima o poi non vada a sbattere contro qualche verità: così quando Eraclito dice che gli uomini ricercano erroneamente la scienza nei loro mondi privati e non nel mondo comune, ha dato un buon presagio agli esordi della filosofia<sup>31</sup>; e quando Democrito, attribuendo alla natura una immensa varietà e una infinita successione, si allontana dai sentieri battuti dalla quasi totalità degli altri filosofi<sup>32</sup>, schiavi dei loro tempi e della consuetudine, e quando egli, mediante questa opposizione, distrugge entrambe queste falsità, come facendole battere l'una contro l'altra e aprendo in tal modo una via mediana alla verità, mi pare che egli abbia non infelicemente filosofato. Anche i numeri di Pitagora io considero di buon augurio e lodo Dindamo l'Indiano<sup>33</sup> per aver chiamato il costume *antinatura*. Non a malincuore poi ascolto Epicuro che disputa contro la dottrina delle cause finali, per quanto la sua discussione sia elementare e libresca. Anche Pirrone e gli Accademici non mancano di ricrearmi lo spirito, per quanto siano sempre vacillanti come se parlassero in piedi su una barca e si comportino di fronte ai loro idoli come amanti capricciosi che continuamente rimproverano l'oggetto amato ma sono incapaci di abbandonarlo. E ciò non è senza ragione, perché mentre gli altri filosofi muovono direttamente verso i loro idoli, questi girano loro intorno: il che è più divertente. Infine considero miei araldi Paracelso e Severino quando con tanto clamore richiamano gli uomini al valore dell'esperienza<sup>34</sup>. Cosa ne consegue? Che essi sono in possesso della verità? Niente affatto. Alcuni

proverbi di contadini, figlio mio, possono costituire un'opportuna espressione della verità. Se un maiale, rimuovendo la terra col grifo, tratterà casualmente la lettera A, non crederai mica per questo che esso avrebbe potuto scrivere un'intera tragedia? Quella verità che procede dall'analogia scientifica è cosa profondamente diversa, figlio mio, da quella che nasce da una semplice coincidenza fra l'esperienza e una qualche ipotesi<sup>35</sup>. Quest'ultima è contraddittoria e isolata, la prima è uniforme e feconda. La stessa cosa avviene anche nelle opere: la scoperta della polvere da sparo, per esempio, se non fosse avvenuta per caso (come dicono), ma con metodo non sarebbe rimasta isolata, ma sarebbe stata accompagnata da una serie di nobili invenzioni di tipo analogo. Così accade dunque sia nella sfera delle opere sia in quella delle asserzioni. Pertanto ti avverto: non lasciarti ingannare dalla fortuita coincidenza, in qualche punto, fra uno dei loro idoli e la mia verità (o meglio la verità delle cose). In questo caso non devi sopravvalutare costoro e svalutare me, perché ti apparirà chiaro dalla loro ignoranza su tutto il resto che quelle loro affermazioni non provenivano da un'analogia scientifica.

Mi chiedi ancora, figlio mio, se tutte le pagine che essi hanno scritto debbano essere usate per ricavarne incensi e aromi? Non dico questo. Da quelle pagine si può ancora ricavare per qualche tempo un certo profitto, per quanto povero e meschino e ben differente da quello a cui esse erano destinate e che usurpano ancora oggi. Esistono poi molte pagine meno conosciute di queste<sup>36</sup>, ma dalle quali è possibile ricavare molto di più. Le opere morali di Aristotele e di Platone sono molto ammirate, mentre l'opera di Tacito è molto più ricca di vive osservazioni intorno ai costumi. Diremo a suo tempo quale utilità si possa ricavare da questi scritti, quali siano quelli più e quelli meno utili, e quali siano quelli (si tratta di una minima parte) che possono giovare nell'interpretazione della natura.

Infine, figlio mio, mi sembra di sentirti formulare un'ultima domanda: forse tu puoi rimpiazzare tutti costoro? Ti risponderò con franchezza e secondo ciò che veramente sento: voglio, figlio carissimo, unirti con le cose stesse in un santo, casto e legittimo connubio. Da questa unione, superando tutte le speranze ed i voti dei normali matrimoni, trarrà origine una fortunata prole di Eroi che trionferanno delle miserie senza limiti della specie umana, che sono più esiziali di tutti i giganti, di tutti i mostri e di tutti i tiranni, e che procureranno agli uomini una tranquilla sicurezza e una felice ricchezza.

Ma se io ti abbandonassi subito, figlio mio, ai tortuosi labirinti dell'esperienza con l'animo non ancora liberato dagli idoli, tu subito sentiresti il bisogno di una guida. Anche se tu lo volessi ardentemente, non



riusciresti a liberarti completamente dagli idoli semplicemente in base ai miei precetti e senza conoscere la realtà. Non si può scrivere nulla su una lavagna se prima non si sia cancellato ciò che vi era scritto. Nella mente accade il contrario: non si può cancellare nulla se prima non vi si abbia scritto qualcosa. Quand'anche tu riuscissi a liberarti dagli «idoli della locanda» ci sarebbe sempre da temere che tu, impreparato, cadessi vittima degli «idoli della via»<sup>37</sup>.

Sei troppo abituato ad aver bisogno di una guida. Anche a Roma, dopo che si fu consolidata la tirannide, il giuramento compiuto nel nome del senato e del popolo divenne soltanto una vana parola. Abbi fiducia, figlio mio, affidati a me affinché io ti restituisca a te medesimo.

1. Si tratta, com'è evidente dal titolo, del progetto di un'opera in tre libri, solo in parte realizzata nei capitoli che seguono.

2. In D. A., VI, 2, Bacone distingue fra metodo «magistrale» e metodo «iniziativo»: il primo *insegna* ed ha per scopo la utilizzazione delle scienze nella loro condizione attuale; il secondo *insinua* ed ha per fine il progresso e la continuazione delle scienze; il primo si volge ai discepoli, il secondo ai «figli delle scienze» (*methodus ad filios*). Il termine *iniziativo* non va quindi inteso nel senso che questo metodo si proponga di fornire i primi elementi o gli inizi delle scienze. Il vocabolo è attinto al linguaggio religioso e fa riferimento alla capacità di scoprire i «misteri» della scienza.

3. Su Pierre de la Ramée (1515–1572) cfr. W. J. ONG, *Ramus, Method and the Decay of Dialogue*, Cambridge, Mass., 1958. Sulla diffusione del ramismo in Inghilterra, W. S. HOWELL, *Logic and Rhetoric in England*, Princeton, 1956. Sui rapporti con Bacone, Rossi, 278–284, 314–317.

4. *hoc hominis cum sit, humanos tarnen usus in ore habet impudens.*

5. *ingenti fama et cognitionis rerum populan et molli iucunditate capti et contenti.*

6. *O Canicula!*: con riferimento alla costellazione che annuncia la comparsa della stagione delle febbri.

7. La contrapposizione fra la mistione (*mixtio*), che è opera della natura, e la composizione, che è opera dell'arte, è in *De naturalibus jacultatibus*, ed. Kuhn, Lipsia, 1821–33, 22 voll., II, p. 82. Cfr. N. O., I, 75. Il *De naturalibus facultatibus* fu tradotto in latino dall'umanista inglese Thomas Linacre e pubblicato a Londra nel 1523. Gli scritti di Galeno (prevalentemente tradotti dall'arabo, ma anche dal greco nel XII e XIII secolo) appaiono saldamente affermati nelle Università dell'Occidente agli inizi del XIV secolo. I *Sermones medicinales* (1484) di Niccolò Falcucci proclamano la infallibilità di Galeno. La prima edizione delle opere in latino fu pubblicata a Venezia nel 1490 e ripubblicata una ventina di volte nel corso del Cinquecento.

8. Della scienza e della filosofia arabe, Bacone ha un'opinione decisamente negativa (cfr. N. O., I, 78). Fra i seguaci arabi di Galeno occupa una posizione di particolare rilievo Hunain ibn Ishāq (809–877) che tradusse (o curò la revisione di traduzioni più antiche) l'intero *corpus* delle opere di Galeno. Il suo scritto *Isagoge Johannitii ad Tegni Galeni* è compreso in molte delle numerose edizioni dell'*Articella* (Padova, 1471 e ripubblicata in più di 15 edizioni), uno dei più diffusi manuali di medicina del secolo XVI comprendente, fra l'altro, scritti di Ippocrate e di Galeno.

9. *dispensatoriorum conditores.*

10. Su Jean François Fernel (1497–1558) umanista e medico francese, autore di una

*Cosmotheoria*, Parigi, 1554, cfr. CH. SHERRINGTON, *The Endeavor of J. Fernel*, Cambridge, 1946.

11. Su Arnaldo da Villanova (1238–1311) medico e alchimista catalano, cfr. THORNDIKE, II, pp. 841–861.

12. Su Theophrast Bombast von Hohenheim (1493–1541) medico, naturalista e filosofo svizzero cfr. THORNDIKE, V, pp. 438–442; 626 segg.

13. Perché, secondo il significato etimologico del termine, l'uomo *mima* o *imita* il tutto: con evidente riferimento alla dottrina paracelsiana dell'uomo microcosmo. Cfr. R. ALLERS, *Microcosmus. From Anaximandros to Paracelsus*, in «Traditio», 1944, pp. 319–407.

14. Ai quattro dementi della fisica aristotelica e alla dottrina alchimistica dei metalli, Paracelso contrappone i tre principî (zolfo, mercurio, sale), dai quali risultano tutte le sostanze. Lo zolfo è il principio della combustibilità; il mercurio il principio della liquidità o fusibilità e volatilità; il sale il principio della fissità e incombustibilità. Lo zolfo è la base di ogni sostanza oleosa e combustibile, il sale di tutti i colori e dell'alcali, il mercurio di tutti i liquidi. Nel corpo umano il mercurio determina i fluidi, il sale conferisce la forma e la solidità, lo zolfo determina la crescita. La salute dipende dall'equilibrio fra i tre principî.

15. Pietro Soerensen (1542–1602) medico danese, fu per trent'anni medico reale alla corte di Danimarca. è autore di un'opera intitolata *Idea medicinae philosophicae continens fundamenta tonus doctrinae paracelsicae, hippocraticae et galenicae* pubblicata a Basilea nel 1571 e poi ripubblicata a Erfurt e all'Aia nel 1616 e nel 1660. Alla diffusione delle idee di Severino dette un contributo notevolissimo il *Commentariorum in Sevenni ideam medicinae philosophicae prodromus*, L'Aia, 1660 di William Davidson (*fl.* 1635–60) medico del Re di Francia e sovrintendente al *Jardin des Plantes*. Su Severino cfr. J. FERGUSON, *Bibliotheca chemica*, Glasgow, 1906, II, p. 378; V. MEISEN, *Prominent Danish Scientists*, Copenhagen, 1932. Cfr. anche N. O., I, 116 e la successiva nota 34.

16. *virum non dignum qui istis ineptiis immoriatur*: che è stato tradotto in altre edizioni (e anche in altra sede dal curatore della presente edizione) con «uomo non degno di consumarsi in queste inezie». Come fa giustamente notare B. Farrington, il termine *immoriatur* non è usato qui in senso metaforico o figurato. Pietro Severino morì il 28 agosto del 1602 e non poté salire sulla cattedra dell'Università di Copenhagen alla quale era stato nominato. La frase finale del passo di Bacone «ti avrebbe offerto non solo un'arte breve, ma anche una vita lunga», mentre fa assumere al testo un tono di spietata ironia, conferma appieno la validità della interpretazione di Farrington (cfr. FARRINGTON, 2, pp. 56, 66). E non si tratta di una semplice curiosità: Queste considerazioni consentono di stabilire con certezza che queste pagine di Bacone sono state scritte *dopo* il 28 agosto del 1602. Farrington concorda «with the arguments of Anderson and Rossi that it [il *Temporis Partus Masculus*] cannot be later than 1603». Ove si accettino gli argomenti ai quali il Farrington si riferisce (cfr. ANDERSON, 44–47; Rossi, 66–70) e l'interpretazione del testo proposta da Farrington, il *Temporis Partus Masculus* risulta composto fra l'estate del 1602 e la fine del 1603.

17. *magna mentiendi reciprocatione inter se conciliati*.

18. La stessa immagine in CICERONE, *Brutus*, 196.

19. Cfr. C. V., 13.

20. I primi studi sul filosofo inglese Ruggero Bacone (1214–1292) risalgono al periodo compreso fra la metà del Cinquecento e la metà del Seicento. Attentissimo studioso e apologista di Ruggero fu ad esempio lo «scienziato, negromante e avventuriero» John Dee (1527–1606) che attese per primo a trascrivere la celebre *Epistola de secretis operibus*. Allo stesso periodo risale la pubblicazione di molte opere, *De prolongation vitae*, Oxford, 1590; *Thesaurus chemicus*, Francoforte, 1603 ecc. Sulla rinascita della filosofia oxfordiana del secolo XIII ai tempi di Dee, cfr. A. CROMBIE, *Oxford's Contribution to the Origins of modern Science*, Oxford, 1954.

21. Vari autori hanno affermato l'esistenza di due differenti individui, Isaac Hollandus e

John Isaac Hollandus. Per MANGET, *Bibliotheca Serif tor um Medicorum*, Ginevra, 1731, I, 2, p. 745; K. C. SCHMIEDER, *Geschichte der Alchemie*, Halle, 1832, p. 210; H. KOPP, *Geschichte der Chemie*, Brunswick, 1843–1847, I, p. 73; K. SPRENGEL, *Historia medicinae*, Venezia, 1813, VI, p. 123 si tratta di padre e figlio. Ma c'è chi ha parlato di zio e nipote. E anche la nazionalità è incerta perché Holland è un cognome inglese e si dànno manoscritti in cui l'olandese si alterna alfrangese. C'è inoltre chi ha parlato di Hollandus come di uno scienziato del secolo XIII (TH. THOMSON, *History of Chemistry*, Londra, 1830, I, p. 43) o del secolo XIV (H. KOPP, *op. cit.*, I, pp. 48, 72 e *passim*) o del secolo XV (K. C. SCHMIEDER, *op. cit.*, p. 210). Ma A. Neri, che scrive nel 1612, ne parla come di un vivente (*Art de la verrerie de Neri, Merret et Kunckel*, Paris, 1752, p. 195) e Ben Jonson, in *The Alchemist* (atto I, scena 1), che fu portato sulle scene nel 1610 e pubblicato nel 1612, fa riferimento a John Isaac figlio come ad un contemporaneo. A sua volta Van Helmont, morto nel 1644, nell' *'Ortus medicinae* (ediz. 1652, p. 708) parla di «Isaac Hollandus e gli altri moderni». Sulla questione (che è del tutto ignorata dal THORNDIKE), sui manoscritti e sulle edizioni si trovano molte notizie e precisazioni e correzioni di errori in PARTINGTON, II, 203–208. Alle molte notizie riportate dal Partington si può aggiungere la testimonianza del Morhofius (*Polyhistor*, ediz. Lubecca, 1732, II, p. 118) che riprende la tesi secondo la quale Hollandus sarebbe una delle fonti di Paracelso: «Paracelso non fu un autodidatta, ma deve molta parte delle sue dottrine agli scritti inediti di Hollandus». Fra le opere pubblicate a stampa prima del 1603: *Magistri Joannis Isaaci Hollandi... Opera mineralia, sive de Lapide philosophico, omnia, duohus libris comprehensa.? un quam ante hac edita, oc nunc primum ex optimis manuscriptis Teutoniae exemplaribus fidelissime in Latinum sermonem translata a P.M.G.*, Middelburg, Richardus Schilders, 1600.

22. *quorum ti se interpretes haberi ambiunt.*

23. Probabile riferimento alle critiche avanzate da Celso contro l'impiego dei cadaveri dei condannati per la vivisezione.

24. Il passo è importante per la comprensione del D. S. V. Per le differenti posizioni assunte da Bacone relativamente al problema della «remota antichità» cfr. ROSSI, 160–161.

25. I conduttori del carro della terra (*Terrae aurigae*) sono i copernicani. Per la posizione di Bacone di fronte al copernicanesimo cfr. la nota 18 ai C. V.

26. Vengono qui elencati tre gruppi di *idola: scenae* (che diventeranno gli *idola theatri* del N. O.); *fori* e *specus*. Per le differenze nella trattazione degli *idola* nei vari scritti (*Valerius Terminus*, Adv.; *Delineatio*; N. O.; D. A.) cfr. ANDERSON, pp. 97–99.

27. CICERONE, *De nat. deor.*, 1, 8, 18.

28. Più che alla *De vantiate scientiarum... declamano invectiva*, pubblicata ad Anversa nel 1530 e che esercitò una qualche influenza sulla critica al sapere tradizionale svolta da Bacone nell'Adv., la polemica di Bacone si indirizza qui all'altra celebre opera di Cornelio Agrippa di Nettlesheim (1486–1535): i *De occulta philosophia libùtres*, la cui prima stesura era terminata nel 1510, ma che furono pubblicati dallo stesso Agrippa, senza indicazione del luogo e dello stampatore, fra il 1531 e il 1533.

29. *cum brutis me conferre.*

30. *peccatum*: traducendo con «peccato» o «vizio», il passo risulta incomprensibile.

31. Cfr. N. O., I, 42.

32. *se e regione sisteret caeterorum fere philosophorum.*

33. Cfr. PLUTARCO, *Vita di Aless.*, 65; STRABONE, XV, 15.

34. Per rendersi conto delle ragioni di questo apprezzamento positivo di Bacone, basterà far riferimento ad un passo molto significativo di Pietro Soerensen (cfr. la precedente nota 15): «Suvvia, miei figli, lasciate i vostri paesi, le vostre case, i vostri abiti e gioielli, bruciate i vostri libri! Recatevi sui monti, nelle valli, nei deserti, sulle spiagge marine e nei profondi recessi della terra. Studiate le differenze tra gli animali e le piante, le varie specie dei minerali, le proprietà e le origini di tutto ciò che esiste. Non abbiate vergogna di imparare dai contadini

l'astronomia e la filosofia terrena. Infine acquistate del carbone, costruite fornaci, osservate e sperimentate senza riposo. Per questa e non per altra via, potrete arrivare alla conoscenza delle cose e delle loro proprietà!». (Cfr. N. GOBET, *Les anciens Minéralogistes du Royaume de France, avec des Notes*, Parigi, 1779, II, p. 699).

35. *Longe alia est ratio veritatis quae est ex scientiae analogia, alia quae ex idoli sectione enuntiatur.* La traduzione proposta dallo Spedding (cfr. *Works*, III, 583, n. 2) e seguita da Farrington (2, 71) sembra pienamente accettabile, ove non si isoli quest'espressione dall'esempio che precede e dalle considerazioni che ad essa immediatamente seguono.

36. *illis celebritate obscuriores.*

37. *idola ho s pittii; idoli s viae.*